



Andrea Carosso, *Cold War Narratives: American Culture in the 1950s*

(Bern, Peter Lang, 2012, 220 pp., ISBN 978-3-0343-1270-7)

di Cinzia Schiavini

Come riconciliare l'immagine di un'America idillica, prospera e suburbana, colta dall'inebriante vortice di un *boom* economico e demografico senza precedenti nella storia statunitense, con le laceranti tensioni e le profonde ansie generate dalla Guerra Fredda - la paura del pericolo atomico, lo spettro del comunismo e le cacce alle streghe dell'epoca maccartista? Come spiegare la celebrazione totalizzante dell'*American way of life* che tanta risonanza avrà grazie al cinema e soprattutto alla televisione, in un'epoca in cui crescente è il divario fra una *middle class* bianca benestante e minoranze etniche sempre più discriminate anche economicamente?

Ricostruire e saldare il doppio volto degli Stati Uniti del secondo dopoguerra in una rete di legami storici, sociali e culturali è l'obiettivo di *Cold War Narratives* di Andrea Carosso, un viaggio in profondità attraverso gli eventi e i processi fondanti di quelli che forse troppo sbrigativamente vennero definiti "the tranquilized Fifties". Esaminare le più significative, e sovente contraddittorie, espressioni culturali dell'epoca come forme di auto-rappresentazione che la nazione autenticava a riprova della propria democraticità; ma anche cogliere i tanti segnali di critica o di aperta ribellione che andavano ad anticipare il ben più turbolento decennio successivo.

Per trovare i nessi, ma anche i paradossi di quell'epoca, dice Carosso riprendendo Kerouac, bisogna "avere occhi" e la capacità di guardare senza filtri. Proprio come fece Robert Frank, emigrante svizzero trentenne, che con il suo reportage fotografico *The Americans* (1955), con cui *Cold War Narratives* si apre, impresse sulla pellicola i volti dimenticati di una nazione colta nelle sue contraddizioni più intrinseche e viscerali, dal



persistere della segregazione all'alienazione della vita urbana; dal risuonare vuoto di un orgoglio patriottico spogliato di senso alla distanza crescente fra popolo e istituzioni. Sulle orme di Frank, questo libro scava sotto le immagini edulcorate che degli anni Cinquanta ci hanno sovente restituito i media, mostrando i ramificati intrecci fra celebrazioni iconiche e interessi commerciali, fra strategie politiche e politiche del consumo. Per farlo, parte dal profondo (e sovente rimosso) di quel decennio, dalle dinamiche storiche, economiche e non da ultimo belliche che più a fondo hanno modellato e condizionato lo sviluppo dell'America dopo il secondo conflitto mondiale.

Un decennio "lungo", nell'interpretazione seguita dall'autore, che va dalla fine della Seconda Guerra Mondiale agli inizi degli anni Sessanta, prima che i movimenti per i diritti civili cambiassero definitivamente il volto della nazione e catalizzassero in manifestazioni di massa un disagio già ampiamente covato nel periodo precedente. Per delineare le complesse mutazioni di questi quindici anni, Carosso prende in esame i tanti elementi che caratterizzarono l'epoca: politica estera a interna, rivoluzione demografica, trasformazione del tessuto urbano; mezzi di comunicazione, soprattutto la televisione; fino alle contraddizioni della *youth culture*, elemento sovversivo temuto dall'*establishment* e da questi re-ingabbiato sia economicamente, con nuovi modelli di consumo; sia ideologicamente, celebrandolo come simbolo della democraticità e del dinamismo americani.

Fra Dottrina Truman e Piano Marshall, fra i paradossi della retorica politica (la guerra di Corea spacciata per "necessaria per la libertà statunitense") e una politica in cui la superiorità si misura in termini di elettrodomestici e beni di consumo di massa (nello storico incontro fra l'allora vice-presidente Richard Nixon e il premier russo Nikita Khrushchev seduti al tavolo della cucina di una casa suburbana prefabbricata esposta alla Fiera di Mosca del 1959), *Cold War Narratives* esplora le zone d'ombra di quegli anni, legando antisemitismo e politiche dell'industria cinematografica, corsa agli armamenti nucleari (con relativi, devastanti test), nuovi assetti urbani e mondo dei consumi, modelli identitari disseminati attraverso le *sit-com*, i fumetti e i *college*. Soprattutto, è un testo che svela le basi della società odierna, che proprio nell'America degli anni Cinquanta affonda le radici: dal trionfo delle *corporation*, alla celebrazione dell'acquisto compulsivo (come carburante del mercato e palliativo per anime inquiete), dal potere dell'industria pubblicitaria e le rivoluzioni del linguaggio commerciale, con lo scopo di continuare a "vendere l'America", fino all'annullamento dello spazio pubblico a vantaggio di forme di partecipazione e intrattenimento privato e de-politicizzato.

Oltre a un viaggio dentro gli eventi storici, *Cold War Narratives* è un viaggio anche dentro ai testi che plasmarono il decennio e che lunga vita avranno nel dibattito culturale americano, da *The Lonely Crowd* di David Riesman a *The Feminine Mystique* di Betty Friedan, *The Affluent Society*, di Kenneth Galbraith, *The Hidden Persuaders* di Vance Packard, o *The Organization Man* (1956) di William Whyte. Accanto alle pietre



miliari della critica, *Cold War Narratives* guarda anche alle opere di narrativa che più hanno messo in evidenza le inquietudini e le disfunzioni sociali ed esistenziali, dall'*Invisible Man* di Ralph Ellison a *The Catcher in the Rye* di J. D. Salinger, al *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury, dal *The Man with the Gray Flannel Suit* di Sloan Wilson, al *Rabbit Run* di John Updike.

Insieme alle testimonianze in presa diretta, Carosso non tralascia gli sguardi a posteriori sugli anni Cinquanta, segnale della loro centralità anche nell'immaginario odierno: come il *The Book of Daniel* di E. L. Doctorow, sul dramma dei coniugi Rosenberg; i "Mad Men" dell'industria pubblicitaria celebrati dalla serie TV del 2007; il *Quiz Show* di Robert Redford (1994), sulla fortuna e i retroscena del mondo dei giochi a premi; o *Good Night and Good Luck* di George Clooney (2005), cupa rievocazione delle persecuzioni maccartiste. Seguendo un ordine tematico che riesce a essere al contempo anche cronologico, le ultime sezioni di *Cold War Narratives* sono dedicate all'emergere della controcultura, tanto nella letteratura (da Ginsberg, a Mailer, all'immane Kerouac), quanto nel cinema (le gioventù ribelli di James Dean e Marlon Bando) e nella musica, con Elvis Presley, Chuck Berry, Bill Haley, un genere che più apertamente di altri ha saputo mostrare la progressiva ibridazione lungo le linee di genere, razza e classe. Tanto nelle spinte conservatrici, quanto negli elementi di rottura, gli anni Cinquanta che emergono in *Cold War Narratives* si configurano come un grande serbatoio di narrazioni in grado sia di plasmare la società statunitense, sia di valicarne i confini, in un processo disseminazione così potente da far desiderare persino a Nikita Khrushchev una visita a Disneyland.

Cinzia Schiavini
Università degli Studi di Milano
cinzia.schiavini@gmail.com